

La corruzione in Europa Anche in Spagna le degenerazioni dei partiti assorbono l'attenzione dell'opinione pubblica La necessità di introdurre riforme di sistema

Democratizzare la democrazia

IGNACIO SOTELO *

Un sospetto di corruzione generalizzata pesa sulla politica, con varie conseguenze negative, tra cui quella di alzare un polverone intorno ai gravi problemi sul tappeto. Mentre si diffonde un crescente disorientamento nello scenario internazionale, con il modello economico vigente che fa acqua da tutte le parti e la presenza di segnali inequivocabili di un possibile sfaldamento della Comunità europea, gli spagnoli, come gran parte degli altri europei, sono concentrati sul fenomeno della corruzione.

per lottare contro la corruzione, esclusivamente o fondamentalmente di stabilire nuove leggi o di inasprire quelle esistenti, in fondo non vuole cambiare nulla e di quella corruzione è complice. All'interno di questo concetto ristretto, penale, di corruzione, occorre distinguere, dal punto di vista sociologico, almeno tre varianti principali. La prima si riferisce alla corruzione individuale. Riguarda il politico o il funzionario che, a proprio esclusivo rischio e beneficio, approfitta della sua posizione per arricchirsi. In una società in cui gli affari migliori si fanno quasi sempre al limite estremo della legalità, o validando di poco, e in cui, per altro verso, le ricchezze accumulate sono considerate il massimo indice di prestigio, si comprende bene, vista la fragilità della natura umana, che non siano mancate in passato né, ovviamente, mancheranno in futuro, le tentazioni ad approfittare dei vantaggi dell'incarico.



A sinistra, Felipe Gonzales, leader Psoc, sopra Alfonso Guerra; in alto il leader dell'opposizione José María Aznar

Il fatto è che, negli ultimi mesi, l'ombra della corruzione è calata a gran velocità dai settori sociali più alti e meglio informati, che sono anche più comprensivi e tolleranti, fino alle classi inferiori, più numerose, e, a questo punto giustamente, più inflessibili e aggressive. La corruzione è al secondo posto - al primo resta senza dubbio la recessione economica, col conseguente aumento della disoccupazione - tra i fattori che si riveleranno decisivi nelle prossime elezioni. Prima però di tirare conclusioni affrettate sull'impatto che questo fenomeno dovrà necessariamente esercitare sul risultato delle urne, è necessario distinguere tra diversi tipi di corruzione. Dal quando, il 20 ottobre 1981, pubblicai su *El País* un articolo sulla *Sociologia della corruzione* - argomento di cui purtroppo da allora mi sono dovuto occupare sempre più spesso - abbiamo fatto parecchi progressi in questo campo.

«Conviene ricordare subito che nulla favorisce tanto la corruzione quanto esagerarne la portata. Affermare che «tutti i politici sono corrotti» equivale a dire che nessuno in particolare lo è. Se si fa uso di un concetto universale di corruzione che comprenda tutte le debolezze umane, i politici corrotti finiscono, nella chiacchiera senza senso, per passare inosservati. Nascono generalizzazioni indiscriminate di questo tenore: è altrettanto corretto chi ruba e chi mente; chi accetta denaro sottobanco e chi tace pur sapendo che cosa sta accadendo; chi obbedisce contro la sua coscienza e chi non si fa nessuno scrupolo. Il concetto di corruzione più è allargato meno funziona, e diventa più facile annacquare tutto nella retorica del *O tempora! O mores!* È indispensabile, per fare un minimo di chiarezza intorno a questo concetto, usarlo in un'accezione ristretta, che comprenda solo quegli atti per cui chi detiene un incarico pubblico o ha voce in capitolo nelle decisioni dell'amministrazione, viene pagato in cambio di un favore. Questo concetto ristretto di corruzione è sufficientemente esemplificato nel codice penale e non richiede (in linea di principio, certo, dato che tutte le leggi sono perfezionabili) alcuna revisione legale. Di conseguenza, chi propone,

neglia le finanze statali e l'economia del paese come se fosse patrimonio personale dei vertici dello Stato. Il Nicaragua di Somoza e il Marocco di Hassan sono ottimi esempi di questa forma patrimoniale di corruzione. Di cui in Spagna si contano, semmai ce ne sono, solo residui poco significativi. Una terza variante, abbastanza diffusa nell'Europa comunitaria, che minaccia le istituzioni democratiche svuotandole di senso, è quella legata al finanziamento dei partiti. Per accrescere sostanzialmente le loro risorse, i partiti politici organizzano un sistema di finanziamento illegale, sia in combutta con imprese che distribuiscono tangenti per poter contare sull'appoggio pubblico, sia pretendendo «donazioni» sotto forma di servizi, che non sono altro che il prezzo per conservare la benevolenza dei politici all'impresa in questione. Si noti che quest'ultima

forma di corruzione è chiaramente una pratica mafiosa. In contrasto con l'immagine che vorrebbero trasmettere i politici eletti grazie a campagne elettorali finanziate in parte con denaro proveniente da estorsioni, questa variante, anziché essere più giustificabile della corruzione individuale, penetra più a fondo nella società con conseguenze vaste e perverse. In primo luogo, il finanziamento irregolare dei partiti mina il principio della legalità, fondamentale in uno Stato di diritto, proprio per mano di coloro che dovrebbero fare da intermediari tra la società e lo Stato. Inoltre, e questo è anche più grave, questo tipo di corruzione mette in discussione la credibilità democratica del sistema, delegittimandolo. Infine, se i partiti si finanziano attraverso il sistema della corruzione, questa finisce, in un certo qual modo, per essere «legittimata»; non pochi si arricchiscono grazie a questo sistema. Non si può organizzare una rete illegale di finanziamenti per il partito e

contemporaneamente punire severamente i casi di corruzione individuale. Il dovere all'esemplarità dei politici implica che il giudizio sul loro comportamento sia più severo a confronto con quello sul comportamento degli altri cittadini; un'esigenza che, d'altra parte, viene compensata dai molti privilegi di cui essi godono. Il politico è separato dagli altri cittadini da una serie considerevole di privilegi - vergognoso elencarli perché relativizzano il principio di uguaglianza che informa l'ordine democratico - ma, per contro, al minimo sospetto pretende di essere trattato come un cittadino qualsiasi, esige la presunzione di innocenza. Per quanto concerne la responsabilità penale, il politico dovrebbe godere delle garanzie di qualsiasi altro cittadino - ma di fatto gode di privilegi maggiori, il che è già un privilegio - mentre egli solo ha

anche una responsabilità politica, che deve essere rigorosa conformemente al suo dovere di esemplarità. Bisogna sottolinearlo chi non vuole che siano portate alla luce le cause della corruzione, non vuole davvero sconfiggerla. I partiti fanno ricorso alle tangenti per finanziarsi per il semplice motivo che per restare al potere ci vuole molto più denaro di quello che hanno a disposizione. All'interno degli apparati il dilemma che si presenta è obbligatorio, o si rimedia il denaro necessario per restare al potere, poco importa come, oppure si è tanto stupidi da cedere il potere al partito che sa destreggiarsi meglio. Le elezioni si vincono conquistando i voti degli indecisi: ec-

«Il dovere all'esemplarità dei politici implica che il giudizio sul loro comportamento sia più severo»

legata al finanziamento dei partiti rende evidenti non poche tare del nostro sistema democratico. È perfettamente inutile dichiarare che si vuole eliminare la corruzione (che poi è solo che un sintomo), se non si stabilisce una strategia per correggere questi difetti. Chi parla di combattere la corruzione, trascurando le insufficienze delle attuali democrazie occidentali, vuole che tutto resti com'è. Partiti burocratizzati e dominati da strette élite, una legge elettorale che punisce gli innovatori e premia i governanti e, ciò che è peggio, lascia nelle mani dei vertici politici la scelta dei candidati, dopo aver chiuso tutti i canali di partecipazione, tanto all'interno dei partiti come fuori di essi. In questo panorama, la corruzione sembra persino un male necessario.

Nessuno ha diritto di indignarsi per la corruzione dei partiti senza mettere il dito nella piaga di una corruzione inerente alle forme istituzionali della democrazia. Ripensare e rigenerare la democrazia è il compito imposto dalla lotta contro la corruzione. Bisogna diffidare di tutte le proposte che non mettano l'accento su questa connessione e non indichino la via per democratizzare la democrazia.

Non affidate il Piccolo Teatro ai manager

PIETRO CARRIGLIO *

In questi giorni Nina Vinchi lascia la direzione del Piccolo Teatro di Milano: la notizia forse passerà inosservata per il gran pubblico, anche quello che affolla i teatri, ma per noi che lavoriamo in teatro è una notizia che conta. Da domani il Piccolo Teatro volta pagina, una pagina di storia. La signora, come tutti con involontario manzonismo la chiamiamo, lavora al Piccolo dal 1947, al Piccolo ha sposato prima il teatro e poi il suo mitico direttore, Paolo Grassi. Una pagina di storia che ha un suo segreto: il Piccolo Teatro di via Rovello a Milano è angusto e i suoi uffici ricordano certi banchi delle compagnie di navigazione della mia infanzia, senza luce e con le porte che non si aprono mai tra di loro. Da queste porte è passato il teatro di tutto il mondo, riverente e curioso; ma nessuno è riuscito mai a venire a capo del segreto del Piccolo: la capacità di Strehler, di Grassi e della Vinchi di fare di questa bottega di Milano un'officina europea, una delle poche che hanno fatto conoscere la nostra cultura, senza provincialismi.

Da quelle stanze viene fuori una grafica bellissima, così nitida da sembrare incisa sul cristallo. Ma questa grafica, che è poi l'immagine del Piccolo, è l'ombra del lavoro di Strehler in palcoscenico e della Vinchi negli uffici. In quarantasette anni Strehler ha lavorato nel più piccolo palcoscenico del mondo e la Vinchi in un sottoscala. Milano è stata avara con loro. Il segreto del Piccolo è il segreto di Strehler: fare di una pozzanghera, come succede nel *Campiello*, il luogo stesso della poesia. Ma a parte il richiamo alla pozzanghera, che può essere arido, tutto quello che Strehler e la Vinchi hanno toccato (bilanci compresi) in questi quarantasette anni nelle loro mani si è trasformato.

Il segreto che fa di un palcoscenico angusto e di un locale senza luce il primo teatro del mondo non lo spiega soltanto un'idea di teatro o la magia di Strehler, ma qualcosa di più semplice, così semplice da apparire ridondante, un modo profondamente umano di praticare il lavoro, un'antica sapienza artigianale, sopravvissuta a quest'età dei consumi. Oggi quest'età dei consumi si vendica e la peste contagia Milano, e sempre quando c'è la peste ci sono i processi agli untori: la voglia, per intenderci, di sacrificare quello che è bello e pulito.

In questi giorni di peste, Milano, giudici compresi, dovrebbe riconoscersi nel Piccolo, che a suo modo, anche in modo arlecchinesco, come è giusto, questa peste ha dominato e ha combattuto in quarantasette anni di vita irripetibile. Sempre la vita è impetibile, ma quel che temo è quello che in questi giorni auspichino in molti e non soltanto gli sciacalli: una trasformazione ed un ammodernamento del Piccolo. Non temo soltanto un Piccolo senza Strehler, che è inimmaginabile (infatti non avrebbe senso), ma un Piccolo messo a nuovo: con nuovi statuti, con nuove regole, e con i manager: la parola è indigesta come un torrone, ma è d'uso. Per capirci: la responsabilità maggiore di Milano sta nel non aver offerto a Strehler gli strumenti che in questi anni Strehler con la timidezza di un ragazzo ha richiesto: statuti, regole e collaboratori. Milano ha intuito, conoscendolo, che Strehler li vuole antichi, come quelli che gli sono sempre passati fra le mani e invece vuole darglieli nuovi, da supermercato, inservibili, di quelli che si spuntano subito come vecchi ammassi.

Milano si sta assumendo la responsabilità della chiusura del Piccolo; e non sarà un'antica bottega artigiana a chiudere, ma il più moderno, perché il più bello, dei teatri. Ed è triste, e non soltanto per la signora Vinchi che in questi giorni lascia il Piccolo, ma per tutti noi. Il commissario straordinario del comune di Milano, nel salutare la signora Vinchi, tralasciò, quindi, parole di circostanza e la ascoltò: potrebbe decidere di darle retta e con due delibere, la prima di riforma dello statuto, la seconda di adeguamento dei finanziamenti, potrebbe deludere i malintenzionati, quanti in questi giorni hanno una gran voglia di buttar via con il glorioso sottoscala anche il Teatro. * direttore del Teatro di Roma

L'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa L'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione: Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Querciolini, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura.
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

